

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Le Soprintendenze bibliografiche dello Stato

Massimo Canella

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This paper sums up the story of the bibliographic Superintendencies, ministerial offices funded in 1919 and transferred to the Regions in 1972, and talks about their positioning within the history of the cultural policies from the Italian unification onwards. Sources used have been legislative and regulatory acts, essays on the subject from different periods and written testimonies of experts in the field. The immediate reason for this has been the need to study the development of state and regional policies on this matter when reform interventions deeply modify the balance of the last forty years. The survey has outlined also the persistence of never-solved problems in the planning of public interventions: for example, different functions have been managed by eclectic structures and at the same time the performance of the single functions has been fragmented on the basis of their own institutions.

Sommario 1 Uno Stato nuovo con altre priorità. – 2 Una normativa organica sulla tutela. – 3 Le biblioteche popolari. – 4 L'istituzione delle Soprintendenze. – 5 L'era fascista. – 6 Persistenze e mutamenti nel secondo dopoguerra. – 7 1972: il testimone passa alle Regioni. – 8 Principali fonti normative utilizzate.

Keywords Bibliographic Superintendencies. Regions. Cultural policies. Regional policies. History.


1 Uno Stato nuovo con altre priorità

Nel 1865, nell'appena costituito Regno d'Italia, con una percentuale di analfabeti superiore al 70% della popolazione, il ministro dell'istruzione Natoli riferiva, in una «Relazione» a un Re verosimilmente poco interessato, dell'esistenza di duecentodieci biblioteche importanti, reali, ducali, civiche, universitarie, ecclesiastiche o di istituzioni, con il patrimonio librario quantitativamente più rilevante d'Europa, anche se gravemente deficitarie come tutto il Paese nel campo delle scienze e delle culture straniere; si contavano inoltre svariati gabinetti di lettura per l'informazione delle élite locali. Nel gruppo dirigente del Regno, ristretto ma non privo di preparazione, non mancava la consapevolezza delle dimensioni dell'arretratezza culturale e degli strumenti per ridurla, che si espresse anche in svariate proposte di una legge complessiva sulle biblioteche, mai approvate dal Parlamento: ma come ricorda Papò «il nuovo Stato ebbe dinanzi a sé anzi

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-1 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

tutto [...] il terreno scolastico che si presentava con l'urgenza della propeutica» (Papò 1969, 385); così la *legge del 20 marzo 1865, n. 2248, 'sull'unificazione amministrativa del Regno d'Italia'*, nel suo allegato A relativo a Comuni e Province, inserì fra le funzioni obbligatorie degli enti locali la garanzia dell'istruzione primaria, ma non citò le biblioteche. Le poche risorse residue vennero concentrate, per quanto riguarda la lettura, sull'organizzazione delle biblioteche pervenute in vario modo al Demanio dello Stato, tutte di conservazione o di studi superiori, che furono oggetto di interventi regolamentari ripetuti e competenti nel 1869, nel 1876 e nel 1885 sotto l'egida dei ministri Bargone, Bonghi e Coppino. Non giovò allo sviluppo del sistema la progressiva generalizzazione delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico iniziata da Cavour in Piemonte, culminata con le decisioni del *Regio decreto luogotenenziale n. 3036 del 7 luglio 1866*, successivamente convalidato e poi esteso al Veneto e con qualche adattamento al Lazio, che sopprimevano ordini, corporazioni e congregazioni religiose «i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico» e prescrivevano per default, con una *ratio* in origine amministrativa, che assieme ad altri oggetti di valore libri e manoscritti venissero devoluti a pubbliche biblioteche «nelle rispettive province», con l'eccezione di alcuni complessi di particolare pregio che hanno fatto storia a sé. Ciò produsse sì l'arricchimento di alcune biblioteche di tradizione e la nascita di molte biblioteche locali spesso di incerti finalità e destino, ma anche, in moltissimi casi, l'accumularsi di depositi abbandonati di cui quando andò bene si nutrì largamente il commercio antiquario. Il vistoso affermarsi di quest'ultimo fenomeno, spinto anzi tutto da quelle che gli economisti della cultura chiamano *market nations*, Stati Uniti e Inghilterra in primis, implicò un flusso massiccio di risorse culturali anche pregiatissime verso l'estero, cosa che non impressionò solo gli ambienti della cultura; i professionisti e i bibliofili radunati attorno alle statali e a civiche o istituti di prestigio cominciarono d'altra parte a organizzarsi anche come gruppo di pressione, con la fondazione a Milano, il 27 settembre 1896, della Società Bibliografica Italiana.

2 Una normativa organica sulla tutela

Quando il 12 giugno 1902 venne approvata, su proposta del ministro Nasi, la legge n. 185 *'portante disposizioni circa la tutela e la conservazione degli oggetti aventi pregio d'arte e d'antichità'*, un intervento del senatore Giovanni Codronchi, presidente dell'Ufficio Centrale del Senato e socio della Bibliografica, portò alla ricomprensione in tale insieme di «codici, antichi manoscritti, incunaboli, stampati e incisioni rare e di pregio». Il *Regio decreto 17 luglio 1904, n. 431* istituì nell'ambito del Ministero dell'Istruzione le Soprintendenze di settore, con la competenza aggiunti-

va sulla gestione delle raccolte museali di proprietà statale sopravvissuta fino alla riforma del 2015; nessuna di esse aveva comunque compiti su beni librari, di cui all'inverso dovevano occuparsi le biblioteche statali, dal 1905 anche con funzioni di uffici di esportazione (*R D 27 agosto 1905, n. 498*) e dal 1907 con compiti di sorveglianza e coordinamento rispetto alle biblioteche non statali (*RD 24 ottobre 1907, n. 733, art. 10*). La materia della tutela troverà miglior definizione con *legge 30 giugno 1909, n. 364*, intestata al ministro Rosadi, e col relativo *Regio decreto 17 luglio 1913, n. 731*, che preciserà che le norme si applicavano a «manoscritti notevoli per antichità, o per la materia scriptoria, o per la qualità del contenuto sia esterno [...] sia interno (valore storico...), per le ornamentazioni tanto esterne (antiche legature eccetera) quanto interne (miniature e in genere ornamentazioni grafiche, a colori ecc.)» nonché a «incunabuli, edizioni di stampatori celebri, libri rari e incisioni rare».

3 Le biblioteche popolari

Parallelamente si affermava in Italia, nel sostanziale disinteresse dello Stato, il fenomeno delle biblioteche popolari, frutto di «un ceto borghese che vuoi per idee di assistenzialismo, per volontà di coesione sociale, o per desiderio di nuovo ordine controllato, si era mobilitato con elargizioni e donazioni per creare strutture associazionistiche» (Raines 2012, 16): seguace di un liberismo compassionevole, pensava che in economia «leggi, di per sè [*sic*] inviolabili, se cozzavano con la miseria delle classi più povere, non impedivano quel ricorso alle forme più diverse della solidarietà sociale, che altro non era che il riflesso di un'altra legge naturale, la fratellanza» (De Rosa 1987, 215). La cultura popolare così veicolata è stata a volte vista, in contrapposizione con la cultura vera e propria, come «indottrinamento, accettazione volonterosa di verità già costruite, o di cognizioni aventi valore strumentale a fini prevalentemente economici» (Carini Dainotti 1969, 1: 2). Sembra si debba comunque riconoscere una funzione di accompagnamento ai mutamenti sociali in alcune aree del Paese almeno alle esperienze sviluppate, nell'età cosiddetta giolittiana, in ambito democratico-socialista dall'Umanitaria presieduta da Filippo Turati e dalla Federazione Italiana Biblioteche Popolari diretta da Ettore Fabietti, espressioni della società milanese, e in altro ambito dalla Federazione Italiana Biblioteche Cattoliche. Traniello sostiene che «si può dire che [...] le popolari sono state usate nel periodo del primo sviluppo industriale novecentesco [...] per esentare Stato e comuni da ogni intervento in materia» (Traniello 2007, 135-6). In effetti della previsione normativa di doveri in merito da parte degli enti locali si ha una tarda traccia solo nel *Decreto legge luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1521 - Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del Regno*, che anche alla luce

dell'esperienza bellica prevedeva sezioni per gli ex alunni, «di proprietà del Comune e poste sotto la diretta sorveglianza e responsabilità di ciascun maestro»: norma che peraltro fa intravedere in gran parte del Paese realtà locali ancora alle prese con sfide diverse da quelle della biblioteca pubblica dell'era industriale preconizzata da Traniello.

4 L'istituzione delle Soprintendenze

Arriviamo così al *Regio Decreto Legge 2 ottobre 1919, n. 2074*, che istituisce infine dodici Soprintendenze bibliografiche, «figura curiosissima e singolarissima che non ha riscontro [...] in nessun sistema giuridico» (Bozza 1954, 412). Di cosa questi nuovi uffici dovevano in teoria occuparsi? Di tutto quello cui abbiamo accennato: del ricorrente fantasma delle biblioteche delle corporazioni soppresse, di cui in molti casi dopo cinquant'anni non era stata ultimata la consegna; di tutti i compiti di tutela sui beni librari non appartenenti allo Stato; ma anche «degli aiuti ai comuni e agli enti per l'ordinamento e l'incremento delle collezioni», di «promozione di nuove biblioteche» e della «vigilanza sulle popolari», delle statistiche nazionali. Quali strumenti venivano messi a disposizione? In un primo momento nessuno: non veniva assegnato personale dedicato, e le funzioni di soprintendente andavano assolte dai direttori delle statali a ciò incaricati, fino al 1922 senza indennità supplementari. Ristrettezze che spiegano in parte il consolidarsi della convinzione, suggerita peraltro anche dall'unitarietà della prassi bibliotecaria, di una «malintesa indissolubilità fra le due funzioni» pubbliche – di tutela e di servizio per la lettura (Solimine 2004, 170). All'assegnazione di un ruolo collaborativo con le Soprintendenze a bibliofili e storici locali mirò il *Regio Decreto 27 settembre 1923, n. 2320*, che istituì gli ispettori bibliografici onorari, sia per la tutela sia per le popolari: figura ora soppressa da uno dei provvedimenti cosiddetti 'taglia-leggi' del XXI secolo (*L. 6 agosto 2008, n. 233*), a differenza di quella sugli ispettori archivistici onorari che essendo interclusa nella legge sugli archivi statali è almeno formalmente sopravvissuta. Veniva anche prevista sulla carta una Giunta di vigilanza per le biblioteche aperte al pubblico, e il *Regio Decreto 13 agosto 1926, n. 1613* istituì nello stesso modo Comitati provinciali di vigilanza bibliografica.

5 L'era fascista

Come la storia del Paese, anche quella delle Soprintendenze, *si parva licet componere magnis*, può essere divisa in tre fasi: l'era fascista; quella centrista; quella del centrosinistra. Il periodo fascista si distinse per l'intrecciarsi dell'intenzione di realizzare una modernizzazione autoritaria in

forme a volte efficienti e di quella di amalgamare forzosamente le masse, nel rispetto delle vecchie distinzioni di classe, sulla base di miti piuttosto primordiali. Alla prima si può ascrivere senz'altro l'istituzione ad opera del ministro Pietro Fedele, con *R.D. 7 giugno 1926, n. 944*, della Direzione generale per le Accademie e le Biblioteche, con dotazioni finanziarie quadruplicate e l'avvio di importanti opere di riqualificazione: questo anche a seguito di una campagna del *Corriere della Sera* di Ugo Ojetti, con interventi poi considerati determinanti del direttore della Biblioteca Casanatense Luigi De Gregori. Una circolare del 1927 detta anche ai soprintendenti criteri uniformi sulla distribuzione dei sussidi alle biblioteche non statali, mentre nel 1928 una circolare di Fedele raccomanda che dalle popolari «rimanga rigorosamente esclusa tutta quella produzione libraria che contrasti comunque, politicamente, economicamente e moralmente, con lo spirito e con le direttive del Regime Fascista». Al 1930, dopo il primo congresso dell'IFLA svoltosi a Milano nel 1929, risale la costituzione dell'Associazione Italiana Biblioteche. Il Testo Unico per la Finanza Locale del 14 settembre 1931 inseriva le spese per le biblioteche fra quelle obbligatorie di Province e Comuni: questi, secondo una circolare del 1934 a firma del ministro Francesco Ercole, avrebbero dovuto assicurare una «biblioteca pubblica di tipo moderno [...] adatta alla cultura media del popolo»; venivano auspiccate anche «biblioteche someggiate» per i territori montani, progetto simile a iniziative segnalate nell'Asia centrale sovietica. Con *legge 24 aprile 1941, n. 393*, si disponeva l'istituzione di una Biblioteca Provinciale in ogni capoluogo di provincia, destinataria della terza copia del deposito legale: disposizione che influenzerà i successivi sviluppi del dibattito su sistemi e servizi, anche se pare che l'unico provvedimento conseguente direttamente sia stato il *Decreto del Presidente della Repubblica 10 luglio 1957, n. 1308*, riguardante la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza. La ben nota legge 1 giugno 1939, n. 1089, cosiddetta legge Bottai, aggiungeva ai beni meritevoli di tutela «autografi, carteggi e documenti notevoli» e «collezioni [...] che rivestano come complesso un eccezionale interesse»; né si può evitare di menzionare l'istituzione, nel 1938, dell'Istituto di Patologia del Libro su progetto di Alfonso Gallo. In questo quadro non si provvede comunque mai a una regolamentazione organica delle Soprintendenze, che pure, come risulta dai pochi archivi già studiati (Liguria, Emilia, Veneto), conobbero per default un incremento relativamente notevole delle proprie attività, soprattutto a tutela del materiale raro e di pregio. Per quanto riguarda le attività di diffusione della lettura una ragione di inefficienza viene indicata, in un Regime che poi si vorrà «diarchico», nella sovrapposizione, che Barberi nel 1938 giudicava «inutile, caotica e antieconomica», con un'istituzione piuttosto dinamica ma meno tecnica e più sollecitata del controllo ideologico come l'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, subentrato nel 1932 alla disciolta Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, che comincerà ad essere

smantellato solo nel 1977. Con *Regio Decreto 11 aprile 1935, n. 575*, si provvide a un rilevante riordino: le Soprintendenze da dodici divennero quindici, su base di aggregazioni provinciali; venne istituito per la prima volta un apposito capitolo di spesa; venne loro affidata la gestione dei corsi di formazione e aggiornamento per i dirigenti delle popolari, che almeno in Puglia, secondo quanto afferma Barberi, «in mancanza di biblioteche da dirigere servirono a dare ai maestri qualche utile lezione di bibliografia» (Barberi 1967, 44); agli uffici di nuova istituzione nel Meridione vennero per la prima volta preposti funzionari che non avevano la direzione di una biblioteca statale, peraltro in quei luoghi inesistente. Per l'individuazione di un ruolo autonomo del personale delle Soprintendenze bisognerà però attendere: sulla carta il *Decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 546*, che istituiva le figure di Ispettori di soprintendenza di prima e di seconda classe e di viceispettori; nei fatti il 1952. I soprintendenti di Puglia e Veneto orientale segnarono in seguito le difficoltà frapposte al processo di progressiva emancipazione degli uffici di soprintendenza, secondo Barberi «per motivi di prestigio» (Barberi 1984, 49), che fomentarono una polemica per Papò «risultata deleteria alla nuova attività di diffusione della lettura» (1969, 392).

6 Persistenze e mutamenti nel secondo dopoguerra

Il periodo centrista fu caratterizzato dalla compresenza di persistenze paternalistiche e di tentativi più in sintonia con una realtà socioeconomica in rapidissima evoluzione. Ancora nell'ottica delle biblioteche popolari le iniziative che istituirono: 1) i centri di lettura, poi centri sociali di educazione permanente, istituzionalizzati con l'art. 2 della *legge 16 aprile 1953, n. 326*, concernente *'l'istituzione della scuola popolare contro l'analfabetismo'*; 2) le biblioteche del contadino nelle zone di riforma, nate nell'ambito degli enti di bonifica fondiaria e poi promosse dall'Unione Editori Cattolici Italiani (UECI). Più relativo al secondo aspetto, al di là degli effetti concreti che vanno valutati anche in rapporto a finanziamenti comunque maggiori rispetto al passato, lo sviluppo della creatura di Virginia Carini Dainotti, il Servizio Nazionale di Lettura, immaginato come una struttura 'fortemente centralista' che avesse come fulcri le biblioteche statali e quelle provinciali previste dalla legge del 1941 e prevedesse biblioteche-cardine e centri di lettura nei 'sistemi' così risultanti; Traniello osserva che «è importante notare come le Soprintendenze venissero a esercitare nella organizzazione delle reti di prestito e dei sistemi di Soprintendenza una funzione che ampliava i loro compiti originari, cioè la gestione di un vero e proprio servizio bibliotecario esteso in un ambito territoriale» (Traniello 1983, 16-20). Queste realtà, assieme alle vecchie popolari e ai i Centri di servizi culturali istituiti con l'art. 20 della *legge 26 giugno 1965, n. 717*,

fra i quali si contano le 'mediateche' del Meridione gestite inizialmente dal FORMEZ e poi dalle neo-istituite Regioni, furono infine trasferite agli enti locali col DPR 24 luglio 1977, n. 616; la loro memoria sopravvive nell'attuale normativa in quanto origini di raccolte librarie non considerate 'beni culturali', cosa che ragionevolmente non andrebbe affermata senza verifica. A priori dovrebbero non esserlo, piuttosto, le raccolte correnti delle biblioteche di pubblica lettura, in quanto non si ravvisano nessi fra demanialità e culturalità: occorre «partire dalla definizione di biblioteca [...] per arrivare, alla fine e solo alla fine, ad introdurre la nozione di bene culturale e di sua tutela là dove abbia senso e convenienza [...] a questo scopo la titolarità (statale, regionale, provinciale, comunale o altro) è del tutto irrilevante» (Galli, 2006). Il rafforzamento dei poteri autoritativi di soprintendenza venne auspicato da una commissione tecnica ministeriale: secondo il soprintendente dell'Abruzzo Tommaso Bozza, che ne riferì al congresso AIB di Cesena, «ogniquale volta le amministrazioni locali accolgono una richiesta delle Soprintendenze credono di accogliere un consiglio e non già di ricevere un ordine che ha la sua legittimità in quanto emana da un organo dello Stato avente una precisa competenza» (1954, 413).

7 1972: il testimone passa alle Regioni

Il periodo del centrosinistra conobbe fasi non continuative di slancio riformatore: basti pensare alla commissione Franceschini, cui dobbiamo fra l'altro il suggerimento della definizione del bene culturale come testimonianza materiale avente valore di civiltà e dell'istituzione di un'apposita agenzia, e alla commissione Papaldo che invece ribadì il ruolo del Ministero della Pubblica Istruzione, perdurato fino al 1975. In esso fu data anche attuazione alle previsioni costituzionali sulle Regioni, che certamente fu determinante per la moltiplicazione delle biblioteche civiche e delle loro cooperazioni e anche per la loro interazione complessivamente proficua con le strutture ministeriali. Nel campo della tutela la riforma interruppe, o per lo meno frastagliò, una tendenza in atto al rafforzamento delle competenze di soprintendenza. L'art. 117 della Costituzione che si andava ad attuare includeva fra le materie a competenza legislativa ripartita non la tutela, menzionata nell'art. 9, ma l'«ordinamento delle biblioteche di ente locale»; d'altro canto, l'art. 17 della *legge 16 maggio 1970, n. 281* ("Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario") prevedeva, per le relative funzioni amministrative, che avvenisse «per settori organici di materia [...] mediante il trasferimento degli uffici periferici dello Stato. Qualora gli uffici stessi (fossero) titolari anche di competenze statali residue e le funzioni trasferite (fossero) prevalenti, si (provvedeva), in linea di massima, alla delega». In ambiente AIB, pur da tempo ben disposto rispetto a questa innovazione come dimostra la

relazione del lombardo Renato Pagetti al congresso del 1962, ci si risolse, con una relazione letta da Giorgio De Gregori al congresso di Perugia del 1971, a propugnare la sopravvivenza delle soprintendenze statali, legata a una loro stretta collaborazione con le Regioni nella distinzione delle funzioni. All'opposto le amministrazioni regionali uscite dalle loro prime elezioni del 1970, con l'entusiasmo dei neofiti, chiesero con forza il trasferimento organico di ogni competenza e struttura. Con *Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3*, attuativo della delega in merito contenuta nella legge finanziaria del 1970, fu infine disposto: 1) che «le soprintendenze ai beni librari [venissero] trasferite alle Regioni a statuto ordinario nel cui territorio [avevano] sede» (art. 8); 2) che, contestualmente, venissero trasferite le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato considerate direttamente connesse con le competenze legislative regionali, relative a istituzione, ordinamento, funzionamento, manutenzione, sicurezza, godimento pubblico, finanziamenti, coordinamento e mostre delle sole biblioteche di enti locali o - aggiunta sommessima ma molto opportuna - «di interesse locale» (art. 7); qualche disorientamento creò il cenno ai compiti di organizzazione e gestione, ma non di tutela, degli archivi in biblioteca. Invece le funzioni amministrative di tutela, «che (residuavano) alla competenza (normativa) statale», venivano dettagliatamente enumerate e delegate alla Regione con l'articolo 9. Vale la pena di ricordarle: vigilanza su conservazione e riproduzione del materiale ritenuto tradizionalmente di pregio; proposta al Ministero di restauri, misure preventive, prelezioni ed espropri a sua tutela e cura di catalogo generale e elenco indicativo; notificazioni di importante interesse artistico o storico; vigilanza su alienazioni e permutate delle raccolte di importante interesse, nonché sul rispetto delle norme statali concernenti le mostre non di enti locali; ricognizioni delle raccolte private; promozione dell'istituzione di nuove biblioteche e vigilanza sulle biblioteche popolari non di ente locale, riferendo al Ministero; preparazione dei dati per la statistica generale. Veniva inoltre disposto il passaggio nei ruoli regionali di centoquaranta dipendenti statali, fra cui trentotto funzionari direttivi. Superfluo qui ricordare che si tratta di una normativa superata da tempo, in quanto a seguito, da ultimo, del Codice dei Beni Culturali del 2004, poi più volte modificato, fino al 2015 le funzioni amministrative di tutela dei beni librari non statali (solo quelle amministrative e con rilevanti eccezioni) sono state detenute dalle Regioni senza che della delega sopravvivesse altro che alcuni poteri un po' ibridi di intervento ministeriale. Quel che sarebbe senz'altro rientrato nelle competenze governative era l'adozione di atti regolamentari validi per tutte le Regioni, frutti finali di una reciproca attitudine collaborativa: attitudine che ho sempre auspicato, constatandone i frutti positivi, e che credo continui a essere necessaria anche nella nuova fase aperta dalla riappropriazione delle funzioni amministrative di tutela da parte dello Stato.

8 Principali fonti normative utilizzate

1) Legge 20 marzo 1865, n. 2248 (*per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*); 2) Regio decreto luogotenenziale 7 luglio 1866, n. 3036 (*per la soppressione delle Congregazioni religiose*); 3) Legge 12 giugno 1902, n. 185 (*portante disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d'arte e d'antichità*); 4) Regio decreto 17 luglio 1904, n. 431 (*che approva il regolamento sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte e sull'esportazione degli oggetti stessi*); 5) Regio decreto 24 ottobre 1907, n. 733 (*che approva il ruolo organico per le biblioteche pubbliche governative*); 6) Legge 29 giugno 1909, n. 364 (*che stabilisce e fissa norme per l'inalienabilità dell'antichità e delle belle arti*); 7) Regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363 (*Regolamento per l'esecuzione delle leggi 20 giugno 1909, n. 354 e 23 giugno 1912, n. 688, per le antichità e le belle arti*); 8) Decreto legge luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1521 (*Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del Regno*); 9) Regio decreto - legge 2 ottobre 1919, n. 2074 (*Ordinamento del personale delle biblioteche governative, e relativo stato giuridico ed economico. Costituzione delle Soprintendenze bibliografiche*); 10) Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2320 (*Riordinamento delle biblioteche pubbliche governative e nuova tabella del personale di ruolo addetto alle medesime*); 11) Regio decreto 7 giugno 1926, n. 944 (*Provvedimenti per le biblioteche governative e l'Amministrazione della pubblica istruzione*); 12) Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1613 (*Istituzione della Commissione centrale per le biblioteche e dei Comitati provinciali di vigilanza bibliografica*); 13) Regio decreto 11 aprile 1935, n. 575 (*Norme relative alle Biblioteche pubbliche governative e alle Regie soprintendenze bibliografiche*); 14) Legge 1 giugno 1939, n. 1089 (*Tutela delle cose di interesse artistico e storico*); 15) Legge 24 aprile 1941, n. 393 (*Disposizioni concernenti le biblioteche dei comuni capoluogo di Provincia*); 16) Decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 546 (*Revisione dei ruoli organici del personale delle Biblioteche pubbliche governative*); 17) Legge 16 aprile 1953, n. 326 (*Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, concernente l'istituzione della scuola popolare contro l'analfabetismo*); 18) Legge 26 giugno 1965, n. 717. (*Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno*); 19) Legge 16 maggio 1970, n. 281 (*Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario*); 20) Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3 (*Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali*); 21) Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (*Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382*); 22) Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*) con successive modifiche.

Bibliografia

- Ariotti, Elisabetta (2012). «Gli archivi delle Soprintendenze bibliografiche: riflessioni a margine di alcuni interventi di inventariazione». *QE - Quaderni estensi. Rivista degli istituti culturali estensi*, 4. URL http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE4/14_QE4_sopr_ariotti.pdf (2018-02-02).
- Barberi, Francesco (1967). *Biblioteca e bibliotecario*. Bologna: Cappelli.
- Barberi, Francesco (1984). *Schede di un bibliotecario, 1933-1975*. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Bellingeri, Luca (2012). «Fra tutela e promozione. I due volti delle Soprintendenze bibliografiche». *QE - Quaderni estensi. Rivista degli istituti culturali estensi*, 4. URL http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE4/12_QE4_sopr_bellingeri.pdf (2018-02-02).
- Billi, Maria Grazia; Giusti, Stefano (2003). *L'archivio della soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*. Genova: Regione Liguria
- Bozza, Tommaso (1954). «Soprintendenze bibliografiche e corsi per dirigenti delle biblioteche popolari». *Accademie e biblioteche d'Italia*, anno xxii, 5-6, 409-18. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Campioni, Rosaria (2012). «La memoria storica della Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna». In *QE - Quaderni estensi. Rivista degli istituti culturali estensi*, 4. URL http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE4/13_QE4_sopr_campioni.pdf (2018-02-02).
- Carini Dainotti, Virginia (1969). *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia: 1947-1967. Scritti, discorsi, documenti*, 2 voll. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Carini Dainotti, Virginia (1978). «Le soprintendenze ai beni librari e la tutela nella bufera delle ristrutturazioni, dei trasferimenti e delle deleghe». *Miscellanea di studi in onore di Anna Saitta Revignas*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 119-47.
- Cristiano, Flavia (2002). «Dal centro alla periferia. Le Soprintendenze bibliografiche». *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, xcv-cxlvii.
- Cucinelli, Valentina (2012). «La Soprintendenza bibliografica del Veneto». *Raines* 2012, 209-45.
- De Gregori, Giorgio (1967). «La politica delle biblioteche in Italia». La Gioia, Diana (a cura di), *I congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 184-93.
- De Gregori, Luigi (1981). *La mia campagna per le biblioteche*. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Del Neri, Francesca (a cura di) (2010). *Gli Archivi delle Soprintendenze bibliografiche per l'Emilia Romagna. Inventario*. Bologna: Editrice Compositori.

- De Rosa, Gabriele (1987). *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Galli, Giovanni (2006). «Noterella viareggina sui beni librari». *Bibliotime. Rivista elettronica per le biblioteche*, anno ix, 3. URL <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-ix-3/galli.htm> (2018-02-02).
- Giunchedi, Carla; Grignani, Elisa (1994). *La Società bibliografica italiana (1896-1915). Note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Papò, Renato (1969). «Il cinquantenario delle Soprintendenze bibliografiche». *Accademie e Biblioteche d'Italia*, anno xxvii, 385-98.
- Raines, Dorit (2012). «Dall'impero del libro all'emporio dei libri: le biblioteche effimere veneziane». Raines 2012, 11-20.
- Raines, Dorit (a cura di) (2012). *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. DOI 10.14277/978-88-97735-14-4.
- Solimine, Giovanni (2004). «La politica dell'amministrazione centrale per le biblioteche pubbliche. Le Soprintendenze bibliografiche e la presenza sul territorio». Sicilia, Francesco (a cura di), *Tra passato e presente. Le biblioteche pubbliche statali dall'Unità d'Italia al 2000*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 155-72.
- Tosti Croce, Mauro (2002). «L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità fino al 1975». *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*. A cura del Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali. Roma: Edizioni di storia e letteratura, xliii-xciii.
- Traniello, Paolo (1983). *Biblioteche e Regioni. Tracce per una analisi istituzionale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Traniello, Paolo (2002). *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*. Bologna: il Mulino.
- Traniello, Paolo (2007). «Barberi e la crisi secolare delle biblioteche italiane». Baldacchini, Lorenzo (a cura di), *Francesco Barberi: l'eredità di un bibliotecario del Novecento = Atti del convegno* (Roma, 5-6 giugno 2006). Roma: Associazione italiana biblioteche, 133-43.

